

SANDRO PENNA

Lettera inedita alla cugina Agnese

A cura di Elio Pecora

*Fra le carte di Sandro Penna v'è una lettera, tuttora inedita, dattiloscritta, senza data, ma databile sicuramente fra il 1929 e il 1930. Destinata alla cugina Agnese, confidente di Sandro e di lui un poco innamorata, la lettera contiene già tutta la visione penniana dell'amore, atteso fino allo spasimo, desiderato fino all'assoluto, ma che resta il traguardo invalicabile, il bene sempre negato eppure sempre sperato.*

« ... Cara Agnese, ora posso dirti veramente: ti voglio sempre più bene; vorrei anzi passare tutta la mia vita vicino a te in quella comunione perfetta di amicizia che tu intendi. Infatti ti assicuro che proprio nulla del mio orgoglio (fisicamente parlando) tu avresti soddisfatto in me nell'amarmi come... un amante. Questo futile piacere mi è stato dato molto spesso, e da chi avrei desiderato certo più di te, senza alcuna offesa all'Agnese donna, giacché come ti ho detto non sono mai riuscito a immaginarla tale... Quando ti parlavo del mio desiderio di essere amato, era proprio un desiderio che rispondeva, e risponde, all'amore come vero e completo amore. Appunto aggiungevo, o dicevo prima, che non m'importava niente dell'affetto di nessuno! ... Questo perché, se tu vorresti amare, come dici, io vorrei essere amato da chi amo. Ma credo ciò sia impossibile per tutti. Non ne ho esempio, per ora, né nella vita né nelle favole dei poeti. Che vale però il piacere di essere amato proprio da chi tutt'al più non si può che desiderare superficialmente? Che vale d'altra parte amare tanto chi è incapace di amare?

Siccome è venuta l'ora delle piene, e non vaghe confessioni personali, così ti dirò che se sono state pochissime le persone che mi hanno dato quello che più si può dare in fatto di amore senza limitazioni; è stata una sola, ed è, la persona alla quale io non saprei che ripetere sinceramente la frase comune: «Darei per te tutta la mia vita». Senza altre retoriche. Ma io sono per questa persona ciò che quelle altre sono state per me: una cosa che non si potrà mai cercare perché si è presa essa stessa il disturbo di ritrovarci ...

Per questa infelicità - inclusa nella stessa definizione dell'amore - io sono arrivato al punto di aver compassione e rabbia e odio (nello stesso tempo) verso chi amandomi, aveva per me lo stesso volto disfatto e malinconico del mio con la persona di cui ti ho parlato. E mi sono sadicamente divertito a far soffrire a qualcuno quello che io stesso ero destinato a soffrire con altri! ...

Però, in fondo, posso sempre compiangere te se è vero che non sei mai riuscita ad amare veramente; giacché, meglio che il limbo, è un inferno necessario e bello sempre. Prima del mio amore io vivevo, e solo dopo me ne sono accorto, in uno stato di certa... inferiorità. E la mia vita, umana, era molto più stupida di quella di altre persone che pure, se ricordi, eravamo soliti disprezzare.

Riesco sempre più sincero? Bada anche tu di fare altrettanto, se ne hai forza ... ».

*(La persona a cui allude Penna è un ragazzo ebreo di Trastevere. Lo conobbe in tram, durante una delle sue visite romane alla madre, e lo amò con disperazione e felicità, ne ebbe tenerezze e insulti, gli scrisse lettere di minacce e di dolcezze che non spedì. Il poeta pretendeva dal trasteverino l'amore totale e preferì assai presto rinunciare, anziché accettare quel che l'altro, in quanto tale, poteva dargli. Molti anni dopo, da vecchio, ripensando a quel tempo e a quell'incontro, arrivò a dirsi che Ernesto, così il ragazzo si chiamava, lo aveva indubbiamente amato.*

*Ma aveva vinto nel rifiuto il bisogno di amore del poeta, bambino vorace invaghito della totalità. E quell'amore si mutò nell'altrove della poesia e divenne anch'esso favola e sogno).*